



Intervista a Raffaele Bonanni

«C'è da tagliare ma non si sognino di toccare la scuola»

Il segretario Cisl: «L'operazione messa in piedi mi preoccupa moltissimo. Intervengano sull'apparato amministrativo, ma con criterio»

LAURA MATTEUCCI
MILANO
lmatteucci@unita.it

Un'operazione davvero paradossale. Ma come, i tecnici hanno avuto il governo del Paese in subappalto dai politici, e adesso lo appaltano ad altri ancora?». Disapprovazione pressoché totale: il segretario della Cisl Raffaele Bonanni bocchia nel metodo e nel merito i primi passi della *spending review* voluta da Mario Monti e affidata a Mr. Parmalat (ora anche Mr. Forbice) Enrico Bondi. E, prima ancora, lo stesso triumvirato di consulenti messo a capo della spesa pubblica: oltre a Bondi, commissario straordinario, Francesco Giavazzi, che seguirà gli aiuti alle imprese, e Giuliano Amato, chiamato ad occuparsi invece di partiti e sindacati.

È un problema di persone?

«Assolutamente no. La qualità delle persone investite del compito non è in discussione, a partire da Amato, che stimo personalmente e dal quale mi sento anzi rassicurato. Il problema è questa sorta di scaricabarile, questa delega di tecnici ad altri tecnici. Sa come si fa in politica, o anche nel sindacato? Quando non si hanno le idee chiare, si costituisce una bella commissione di lavoro. Non me l'aspettavo davvero, tanto più da un governo con poteri che nessun altro ha mai avuto in precedenza, che ha persino teorizzato la mancanza di confronto con le parti sociali. È come se avesse dichiarato la propria

impotenza. E infatti sono convinto che il primo danno lo subirà l'esecutivo stesso, in termini di perdita di credibilità».

Non le sembra, semplicemente, un rimpasto di governo?

«Se lo fosse, sarebbe un rimpasto che non passa attraverso le vie costituzionalmente previste, con le indicazioni al presidente della Repubblica prima e al Parlamento poi. Mi sembra una forzatura che, lo voglio ripetere, finirà col ritorcersi contro il governo. La dimostrazione massima di mancanza sia di volontà sia di capacità. Come ho detto il Primo Maggio, non si giustifica se non come *coup de théâtre*. Perché non credo proprio ci vogliano dei tecnici per mettere a punto alcune operazioni di razionalizzazione della spesa pubblica».

Ci sono anche i "consigli" richiesti ai cittadini: che ne pensa?

«È l'anticamera del populismo. Non credo che questo invito pubblico alla delazione sia mai stato usato in democrazia, ma solo in regimi totalitari. È deresponsabilizzante, e stimola comportamenti biechi».

Secondo lei a che cosa bisognerebbe mettere mano?

«Si intervenisse sull'apparato amministrativo, decisamente pletorico: una questione di cui non vuole mai parlare nessuno, e che non riguarda solo le Province, ma anche le Regioni e molti micro Comuni che andrebbero accorpati. Si intervenisse sul Consip, che già da anni dovrebbe

provvedere agli acquisti per le amministrazioni pubbliche: peccato però che, tra queste, vi aderisca sì e no il 10%. Sarebbe bastato un decreto, una semplice convenzione col Consip: è chiaro a tutti che l'economia di scala aiuta il risparmio e, tanto più con il clima che si respira, chiunque è in grado di capire che acquistare i beni alle migliori condizioni possibili è essenziale per il Paese».

Nel mirino ci sarebbero carceri, sanità, scuola.

«Ci mancherebbe toccassero la scuola, che solo due anni fa ha perso 8 miliardi e che è ormai ai limiti della sopravvivenza. Perseverare sarebbe davvero diabolico. La dimostrazione del peso preponderante delle lobby interne al management. Piuttosto, si occupassero di far fruttare il demanio pubblico, stimato in qualcosa come 500 miliardi».

Non ha proprio alcuna fiducia nell'operazione?

Serve dialogo

«La vicenda degli esodati è l'esempio principe dei danni che si possono fare in assenza di concertazione»

«Mi preoccupa moltissimo. Dà anche un segnale molto negativo sulle procedure seguite dal governo. Il fatto che si continui a non voler



discutere con le rappresentanze è degenerativo: evitare la concertazione significa solo far ingrassare le lobby. La vicenda degli esodati è l'esempio principe dei danni che si possono fare in assenza di concertazione».

A proposito: è possibile che il decreto per 65mila esodati arrivi prima del 9 maggio, data dell'incontro tra la ministra Fornero e i sindacati.

«Se così sarà, la ministra dimostrerà volontà proterva, entrerà in uno scontro ancora più forte con i sindacati, e sarà responsabile dei danni in arrivo da tutti i ricorsi giudiziari che verranno sicuramente presentati. E vinti. Si comporterebbe con indisponibilità miope, invece che con un atteggiamento ragionevole. Noi comunque, sia chiaro, non rinunceremo mai a svolgere il nostro ruolo di rappresentanza».

Il finanziamento pubblico ai partiti: come giudica la proposta del Pd di dimezzarlo?

«Io sono per una quantità che ricalchi la media Ue. Il problema è la misura e, trattandosi di soldi pubblici, dell'esercizio del controllo almeno sul loro utilizzo».❖

